

LA DIFFICILE LAICITÀ IN ITALIA

prof. Lamberto Salvador

Facendo seguito all'importante e riuscito Convegno, tenutosi il 16 novembre 2019 a Padova presso l'Istituto vescovile "Barbarigo", realizzato per il Centenario della costituzione del Partito Popolare italiano, mi sento stimolato - anche su invito del Centro Studi onorevole Sebastiano Schiavon, Centro che è stato tra gli organizzatori di detto Convegno - a proporre una serie di considerazioni, il più possibile sintetiche ma ad ampio raggio, di ambito storiografico più o meno collegate all'occasione di tale importante ricorrenza e del predetto Convegno.

Tra l'altro, quasi per inciso, sto osservando proprio in questo ultimo scorcio del 2019 un certo fermento ovvero fervore intellettuale in giro (per esempio su varie testate giornalistiche, come "Il Corriere della Sera" del 26 novembre 2019) riguardo alla questione, ormai quasi stantia, nel nostro contesto italiano sul rapporto tra i cattolici e la politica, rapporto fattosi indubbiamente meno ovvio dopo lo sconquasso, determinato anche dalla famosa, bruciante questione emersa in relazione al fenomeno partitocratico passato alla storia come "Mani pulite", qui in Italia. Purtroppo il nesso tra Cesare e Dio di cui parlano i Vangeli è di tutt'altro facile articolazione nonché gestione effettiva nei rispettivi ambiti.

Il fatto è che tale problema, qui in Italia, si è sviluppato e declinato nel corso del tempo ed anzi nei secoli - per non dire in due millenni - secondo modalità e posizionamenti da noi del tutto peculiari, come dovrebbe essere di quasi lapalissiana evidenza a tutti.

In realtà, bisogna trattarne 'with care', ossia tale nesso è da maneggiare - anche in prospettiva storiografica - con opportuna cautela, in quanto comporta aspetti che qualcuno potrebbe, non impropriamente, definire scottanti se non deflagranti (almeno secondo l'ottica di lungo periodo, ovvero di antica e 'lunga durata' cui qui ci si intende riferire).

Il tutto nasce proprio dal fatto che la dicitura 'Cesare' in certo qual modo 'contrapposta' a Dio, si ritiene che, appunto, concernesse 'ab ovo' la massima autorità dell'Impero romano ossia l'allora 'Principe' (ancora così ipocritamente designato) Tiberio, succeduto ad Ottaviano Augusto che, dopo Giulio Cesare, è stato colui nel cui periodo di governo è nato un ebreo, dal nome tanto diffuso in quel popolo, di Gesù (= Salvatore), poi definito greicamente il Cristo, cioè l'Unto (cfr., tra gli altri, lo storico latino Tacito).

Ebbene, per l'indubbia e fondata rilevanza storica di questa, a noi tutti sin troppo familiare quanto prestigiosa epoca politico-amministrativa e giuridica greco-romana, è successo che, nella subentrata riflessione culturale/teologica cristiano-cattolica, da un originario presupposto biblico (dunque ebraico) di condizione 'eletta' per il popolo d'Israele si è progressivamente passati a ritenere, piuttosto strumentalmente, lo stesso Impero romano come contenitore ovvero contesto provvidenziale(1) - si fa rinvio, a tale proposito, anche al pensiero per nulla estemporaneo di un certo Dante Alighieri sia nella sua celebre "Commedia" che altrove ("De Monarchia") - per lo sviluppo della religione cristiano-cattolica. Al punto che si può affermare che la citata condizione di popolo eletto sia 'traslata' dagli ebrei (ritenuti in blocco, dai cattolici, colpevoli di deicidio, se non dell'esecuzione della pena di morte per crocifissione che sappiamo 'tecnicamente' romana) a Roma e alle sue prestigiose istituzioni prima imperiali (si pensi alle 'Diocesi') e poi, con l'instaurarsi dei regni romano-barbarici, a quel particolare regno, tra gli altri anch'esso a modo suo monarchico, che è divenuto dapprima 'Patrimonio di S. Pietro' e successivamente 'Stato della Chiesa ovvero Pontificio'.(2)

Orunque, tale evoluzione politica ha pesantemente condizionato - com'è noto - le vicende storiche soprattutto della nostra penisola per moltissimi secoli, finché l'emergere di una dimensione politica meno universalistica, in quanto più attenta alle varie diversificazioni antropologico-culturali, non ha visto il progressivo imporsi delle varie coscienze nazionali (per

quanto riguarda, per esempio, la Francia, ciò è avvenuto, come si sa, sin dai tempi di Dante, con il "suo" Filippo il Bello).

Non occorre passare come cultori di Machiavelli per dover prendere obiettivamente atto di questo.

Dunque - e arriviamo finalmente ai tempi nostri - l'Unità d'Italia (da non molto commemorata - otto anni fa - per il suo 150° nel 2011) si realizzò, per quel che fu possibile in prima battuta, tramite un Risorgimento travagliato in cui una leadership monarchica prevalse avvalendosi del dinamismo di una dinastia, peraltro di origine francese, fattasi largo nell'Italia di nordovest grazie ad un certo prestigio militare: parliamo appunto dei Savoia.

I loro vari principi regnanti da duchi divennero re grazie al guadagno territoriale dell'isola di Sicilia, poi permutata con quella di Sardegna a seguito comunque di una delle guerre di successione settecentesche (con relative, non poche conseguenze territoriali da 'mercato delle vacche').

I Savoia seppero così ingrandire progressivamente i loro domini, dapprima più ridotti in estensione, in una fase storica non breve (tra XVII e XIX secolo) in cui le guerre anche in ambito europeo si concludevano con modificazioni territoriali secondo una concezione sostanzialmente patrimoniale dei territori via via incorporati ovvero ceduti, piuttosto a prescindere dalla concreta fisionomia etnico-culturale e linguistica delle relative popolazioni coinvolte.

Ecco, tale mentalità comunque espansionista si coniugò e potenziò - già durante gli stessi secoli prima indicati - in una dimensione pure extraeuropea, con implicazioni imperialistiche ormai diramate in una geopolitica mondiale.

In tale 'gioco degli imperi'(3) si trovò impegnato, a scoppio ritardato - quasi 'fuori tempo massimo' , anche il neonato, nostro regno d'Italia (divenuto tale nel 1861 anche se - il che è tutto dire - il suo primo re, Vittorio Emanuele volle significativamente mantenere la qualifica di II re di Sardegna anziché di I re d'Italia) il quale, sempre coltivando la mentalità dei sovrani di allora, fece scelte di campo ovvero schieramento internazionale secondo un 'balletto' talora grottesco e comunque gretto, improntato alla più spregiudicata convenienza: si allude qui chiaramente, per esempio e almeno, al passaggio di alleanza avvenuto dalla 'Triplice' all' 'Intesa', che diede il via - nuovo "giro di valzer" - alla prima guerra mondiale (tra il 1914 e il 1915 come incubazione complessiva).

Nel frattempo, però, auspice soprattutto un certo Karl Marx ma pure diversi altri pensatori/economisti specie ottocenteschi, si veniva a favorire - magari con esiti poi alienanti anche se miravano nei loro presupposti a liberare l'umanità dall'alienazione religiosa - l'autocoscienza ovvero l'autodeterminazione di popoli (nella fattispecie, intanto, europei) che non volevano più sottostare appunto al 'mercato delle vacche', da molti secoli perpetrato dai loro rispettivi sovrani (e relative, magari intrecciate Case reali).

La prima guerra mondiale vide il conflagrare, come in una demoniaca, ben predisposta combinazione chimica, le spinte tra recenti ambizioni nazionalistiche (per esempio appunto l'Italia, che peraltro aveva da poco strappato la poi detta Libia all'Impero ottomano) e più consolidati imperialismi - sia monarchico-imperiali, come quello inglese, austroungarico, tedesco, russo e appunto ottomano, sia repubblicani, come lo statunitense - in rotta di collisione con la sopraddetta volontà di autodeterminazione dei vari popoli coinvolti, volontà che alla fine prevalse grazie soprattutto al peso politico internazionale/intercontinentale del Presidente americano Wilson, com'è noto (con effetto per l'Italia, della magari controversa "vittoria mutilata").

Tutti questi giochi di potere a ricaduta territoriale operavano in una prospettiva universalistica mondiale, quasi venendo anche a surrogare l'ormai progressivamente rimpicciolito - quando non anche politicamente ambiguo - ruolo della monarchia pontificia romana, detronizzata nel 1870 (almeno nel suo plurisecolare assetto politico-istituzionale statutale).

In tale complesso scenario, l'onorevole padovano Sebastiano Schiavon, inizialmente già eletto - nel

1913 - deputato regio e schierato sul versante parlamentare comunque sdoganato dopo il 'non expedit', venne poi, nelle prime elezioni italiane del dopoguerra nel 1919, rieletto tra le file appunto del neonato Partito Popolare italiano, fondato dal prete siciliano don Luigi Sturzo: il tutto fu reso possibile dal contesto estremamente favorevole dell'allora Papa Benedetto XV Dalla Chiesa e dal vescovo di Padova di allora, il friulano Luigi Pellizzo.(4)

L'on. Schiavon, dopo avere raggiunto una posizione apicale nel contesto dei sindacati di allora - dovendosi perciò spostare da Padova a Firenze, come sede di lavoro - ritornò in Veneto dove da deputato neutralista (come peraltro lo era la maggioranza del Parlamento in quella congiuntura) ebbe modo di prodigarsi, una volta comunque 'riformato' quanto al servizio militare, per le varie, numerose famiglie dei combattenti sul vicino fronte italiano nordorientale, tra le quali erano da annoverare pure quelle, non sempre ben accolte, profughe dall'Altopiano di Asiago, in provincia di Vicenza ma in Diocesi di Padova.(5)

Per effetto poi, ancora nell'immediato primo dopoguerra, dei peraltro consueti ma ancor più complicati giochi parlamentari, nei quali sempre più avevano spazio le formazioni politiche cosiddette "di massa" (ovvero i socialisti, i popolari ma anche il neonato, sempre più aggressivo movimento fascista, mentre il re Vittorio Emanuele III cercava di gestire, con il suo "Statuto albertino", la situazione tramite il collaudato piemontese Giovanni Giolitti mantenendo una visuale tradizionale delle cose da sovrano militare tradizionale qual era) si arrivò, nella prospettiva di 'costituzionalizzare' appunto lo stesso fascismo - dopo lo sciagurato fallimento di un possibile accordo tra socialisti e popolari - ad un incarico di governo proprio al deputato regio Benito Mussolini. Costui, già socialista e, prima di diventare interventista, affiancato, in un tipico ribellismo giovanile, ad un certo Pietro Nenni (a quei tempi repubblicano), aveva allora 39 anni e - per mera curiosità - è da aggiungere che era coetaneo del nostro on. Schiavon, essendo nati entrambi nel 1883.

Ecco, è tempo adesso di avviarci a conclusione evidenziando come la piuttosto precoce fine della carriera politica del predetto deputato padovano è da connettere strettamente e da inserire - senza 'vis' polemica ma in spirito di comprensione storica plurisecolare di lunga durata, come si è cercato sinteticamente di anticipare in precedenza - nelle strettoie finali di un accidentato ma dolorosamente coerente percorso di una quanto mai difficile laicizzazione della vita politica italiana: si pensi, se non altro, allo snodo dei tempi di Cavour con il suo "libera Chiesa in libero Stato" e a quell'altra congiuntura dell'immediato secondo dopoguerra con i contrasti ovvero le interferenze politiche tra il Papa Pio XII Pacelli e il democristiano Alcide De Gasperi.

La fine della parabola politica di Schiavon - che non pare improprio definire dunque una meteora - coincise con la sua estromissione, come esponente del Partito Popolare, da candidato nelle elezioni anticipate del 1921, quando ormai 'caduto in disgrazia' il vescovo locale Pellizzo (trasferito a Roma in Vaticano tramite il classico 'promoveatur ut amoveatur') e deceduto lo stesso Papa Benedetto XV (morto nello stesso mese di Schiavon, nel gennaio 1922), il vento 'romano' del nuovo Papa milanese Pio XI Ratti non nascondeva la propria simpatia per il nuovo astro nascente della politica italiana, visto peraltro strumentalmente (secondo chi scrive) soprattutto per la possibilità di porre termine all'ormai annosa e gravosa "questione romana" con colui che, esponente di una dinastia scomunicata in occasione del 1870, era e restava il vero contraltare per concludere, in maniera reciprocamente soddisfacente per quanto possibile, la suddetta, ancora lacerante (e questo spiega forse il vero perché dell'instaurarsi in Italia del Ventennio fascista) frattura nell'unificazione della nostra penisola.

Ciò, a suffragare ulteriormente gli storici e storiografi appassionati della lunga durata, dette luogo al risorgere, come l'araba fenice, della plurisecolare Istituzione statale, con validità anche internazionale, della cosiddetta Città del Vaticano: quanto tale realtà tuttora vigente abbia inderogabili e indissociabili connessioni con la religione cristiana resta tutto da definire, mentre la

nuova denominazione dell'antico "Patrimonio di S. Pietro/Stato della Chiesa-Pontificio" pare quasi obbedire allo stilema matematico/geometrico del 'come volevasi dimostrare'.

novembre 2019

NOTE

1) Cfr. M. Goodman, Roma e Gerusalemme. Lo scontro delle civiltà antiche, Roma-Bari, Ed. Laterza (ed. orig. 2007), 2009/20123 nonché soprattutto F. Fontanella, L'impero e la storia di Roma in Dante.

2) Cfr. P. Prodi, Il sovrano pontefice, Bologna, il Mulino (1982) 2006.

3) Cfr. E. Di Rienzo, Il «Gioco degli Imperi». La Guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale, Roma, ed. Dante Alighieri, 2016 nonché AA.VV., La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali (a cura di D. Foraboschi, S. M. Pizzetti), Milano, Unicopli, 2003.

4) Cfr. L. Billanovich, Luigi Pellizzo vescovo a Padova (1907-1923), Padova, Il Poligrafo, 2014.

5) Si rinvia anche a quanto esposto, al riguardo, dai tre Relatori (introdotti da don Cagol su delega del vescovo di Padova Cipolla) nel citato Convegno del 16 novembre 2019 presso l'Istituto "Barbarigo" di Padova, tenutosi in mattinata.

BIBLIOGRAFIA

- P. Prodi, Il sovrano pontefice, Bologna, il Mulino (1982) 2006;
- R. De Felice, Breve storia del fascismo. Con i due saggi "Il problema dell'identità nazionale" e "Dall'eredità di Adua all'intervento", ripubblicato a Milano, A. Mondadori, 2000/il Giornale-BibliotecaStorica, 5;
- A. Giardina, A. Vauchez, Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini, Roma-Bari, Laterza (2000), 2016/BLS;
- R. Villari, Mille anni di storia. Dalla città medievale all'unità dell'Europa, Roma-Bari, 2000/2005;
- M. Toffanin, Sebastiano Schiavon lo "strapazzasiori", Padova, La Garangola, 2005 (con Pref. di G. Romanato);
- AA.VV., Lessico della laicità (a cura di G. Dalla Torre), Roma, Studium, 2007;
- AA.VV., Benedetto XV. Profeta di pace in un mondo in crisi (a cura di L. Mauro), Argelato (Bologna), Minerva, 2008;
- G. Lentini, Pio XI, l'Italia e Mussolini, Roma, Città Nuova, 2008;
- A. Lepre, C. Petraccone, Storia d'Italia dall'Unità a oggi, Bologna, il Mulino, 2008;
- A. De Bernardi, L. Ganapini, Storia dell'Italia Unita, Milano, Garzanti, 2010;
- T. Grossi, F. Jori, Storia di Padova, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2010;
- A. Tornielli, La fragile concordia. Stato e cattolici in centocinquanta anni di storia italiana, Milano, BUR Rizzoli, 2011;
- AA.VV., Don Luigi Sturzo, apostolo della carità politica (a cura di F. Failla, G. Federico e U. Pedi), Roma, Città Nuova, 2012;
- S. Levi Della Torre, Laicità, grazie a Dio, Torino, Einaudi, 2012;
- L. Ceci, L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini, Roma-Bari, Laterza, 2013;
- R. Chiarini, Alle origini di una strana Repubblica. Perché la cultura politica è di sinistra e il Paese è di destra, Venezia, Marsilio, 2013;
- A. Guasco, Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del Regime (1919-1925), Bologna, il Mulino, 2013;
- L. Billanovich, Luigi Pellizzo vescovo a Padova (1907-1923), Padova, Il Poligrafo, 2014;
- F. Fontanella, L'impero e la storia di Roma in Dante, Bologna, il Mulino, 2016;
- D. Palano, Populismo, Milano, Editrice Bibliografica, 2017;

- AA.VV., Il cristianesimo al tempo di papa Francesco (a cura di A. Riccardi), Bari-Roma, Laterza, 2018;
- F. Jori, La storia del Veneto, dalle origini ai giorni nostri, Pordenone, ed. Biblioteca dell'Immagine, 2018;
- M. Pesce, Il cristianesimo, Gesù e la modernità. Una relazione complessa, Roma, Carocci, 2018;
- M. L. Salvadori, Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016, Torino, Einaudi, 2018;
- E. Brunetta, Le origini del fascismo. Squadrismo agrario e squadristico urbano, Treviso, Editoriale Programma, 2019;
- F. Clementi, Città del Vaticano, Bologna, il Mulino, 2019;
- G. Mazzuca, Quei Patti benedetti. Cosa resta oggi dei Patti Lateranensi tra Mussolini e Pio XI, Milano, Mondadori Libri, 2019;
- F. Occhetta, Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi, Cinisello Balsamo (MI), Ed. San Paolo, 2019;
- B. Sorge (con C. Tintori), Perché il populismo fa male al popolo. Le deviazioni della democrazia e l'antidoto del "popolarismo", Milano, Ed. Terra Santa, 2019;
- A. Torresani, Storia dei Papi del Novecento. Da Leone XIII a Papa Francesco, Milano, Ares, 2019;
- B. Vespa, Perché l'Italia diventò fascista (e perché il fascismo non può tornare), Milano, Rai Com/Rai Libri, Mondadori Libri, 2019.

RIVISTE

Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon/Associazione di Promozione Sociale (a cura di F. Jori e M. Toffanin), Quaderni di storia/4, Tipografia Veneta, giugno 2018.

GIORNALI

E. Gentile, La rivoluzione pacifica nelle urne, 100 anni fa. L'anniversario. Le elezioni politiche con la proporzionale, alla fine di una campagna aspra e tumultuosa, produssero la vittoria dei partiti di massa: finì così l'egemonia politica della classe dirigente liberale, da "Il Sole 24 Ore/Domenicale", Milano, 17 novembre 2019.